

Levantenews.it
14 settembre 2014

Pagina 1 di 7



Camogli. Festival della Comunicazione, chiusura con Enrico Deaglio e Federico Rampini (7)

14 set 2014

Testo e foto di Paolo Marchi

Chiusura alla grande – come alta è stata la qualità dell'evento – per il Festival della Comunicazione di Camogli questa sera in piazza Battistone con gli interventi di Enrico Deaglio – dal curioso titolo “Lo strano fatto del cane (l'altra notte). Alla ricerca dell'assenza” – e di Federico Rampini con la sua “Rete padrona”.

Interventi legati tra loro dal filo stretto dello stato dell'informazione alla luce delle grandi innovazioni e dei grandi stravolgimenti dovuti all'avvento di internet. Internet che permette una ipernutrizione di informazione, ma verso cui – secondo Deaglio che cita casi recenti come la generale scoperta dell'esistenza in Iraq di un potente califfato – occorre avere un atteggiamento diffidente perché si dimostra essere volatile, imprecisa, superficiale, legata al momento. Nuove forme di comunicazione che hanno scalzato quelle vecchie, ma che non hanno le doti di libertà, serietà, autorevolezza delle forme più collaudate che garantivano un maggiore livello di democrazia che non può essere garantita non dalla rete e dalla sua tecnologia, ma, secondo una visione “da passatista”, dai contenuti di libertà e di democrazia propri dei giornali, della carta stampata e di ciò che rappresenta il risultato del lavoro del giornalista.



Enrico Deaglio

Levantenews.it
14 settembre 2014

Pagina 3 di 7



Informazione che internet sta davvero stravolgendo come ha raccontato Rampini ricordando i “suoi” primi tempi di internet, quelli a cavallo del millennio, della prima new economy quando internet (nata da iniziative pubbliche) profumava ancora di libertà. Una prateria sconfinata aperta a tutti, senza barriere. Egualitaria. Queste utopie si sono snaturate, ha detto Rampini, i rivoluzionari di ieri (come Bill Gates) si sono ritrovati, oggi, monopolisti. Capire dove va la rete – ha proseguito Rampini – significa capire dove vanno le grandi digital companies perché la rete, ora, ha dei padroni e dei servi della gleba. Sì perché ci sono molti mestieri che si stanno impoverendo a causa della rete, ha sottolineato Rampini, come gli autori, scrittori, musicisti, giornalisti, traduttori – perfino i medici – che vedono i loro contenuti messi gratuitamente a disposizione nella rete. Dunque il capitalismo digitale della Silicon Valley, dei “padroni della rete”, ha detto Rampini, assomiglia sempre più al vecchio capitalismo, una macchina generatrice di diseguaglianze e di impoverimento di professioni, non solo intellettuali. Come quella dell’informazione giornalistica i cui profitti in calo impongono riduzioni di costi, redazioni, giornalisti, presidi, lasciando in questo modo scoperti interi canali informativi indipendenti che così passano in mano a lobbies, enti governativi e soggetti interessati. Uno scenario apocalittico sotto il profilo della qualità della democrazia ma che, ha ammonito Rampini, non deve farci scivolare nel tecno-scetticismo: perché occorre capire fino in fondo le potenzialità positive che le innovazioni comportano, senza dare nulla per scontato.



Federico Rampini







